

Data: 23.06.2024 Pag.: 7
 Size: 729 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



QUEI BRIVIDI DI GIOIA TRA MUSICA E DANZA

Antropologia. Dalle radici dell'estasi all'ebbrezza collettiva, una ricostruzione dei rituali di ieri e delle feste di oggi, come i rave, che dimostrano la resistenza e la vitalità delle culture al di là dell'oppressione del colonialismo e del capitalismo

di **Stefano De Matteis**

«**P**er il profano è naturale guardare alla manifestazione elementare di questa religiosità come a una peculiarità della barbarie primitiva, sconosciuta all'Europa. E tuttavia, duemila anni fa, proprio nella terra in cui ebbe origine la nostra civiltà europea, in Grecia, si praticavano culti ancor più barbarici e stravaganti di quelli in uso presso gli indiani». Siamo a Oraibi, dove uno spettatore d'eccezione come Aby Warburg, nel suo viaggio a sud-ovest degli Stati Uniti realizzato nel 1895-96, assiste a una danza che poi narrerà più di trent'anni dopo in una famosa conferenza, *Il rituale del serpente* (Adelphi), e che avrà la seguente epigrafe: «Atene e Oraibi sono parenti».

Se questo è un caso di comparazione che ha i tratti del capolavoro, successivamente tale confronto è diventato quasi abituale e così i rituali e le danze estatiche di popolazioni native di molte parti del mondo venivano paragonati e raffrontati con la Grecia o, meglio, con il dio che è stato eletto a furor di studiosi, e non solo di popolo, come incarnazione tanto simbolica quanto stereotipata dell'ebbrezza e dell'estasi: Dioniso.

Sono un'eccezione coloro che – come René Girard e Walter Burkert – immaginano il mondo frutto di origini violente, mentre sono in tanti – sulla scia di Mircea Eliade, ma non solo – a credere in una nascita mistica, estatica e "sciamanica" del passato.

Certo è che, al di là della dia-triba sulle origini, le donne e gli uomini hanno sempre cercato e praticato momenti di «ebbrezza» collettiva, in cui condividere spazi fisici e mentali di accelerazione

estrema, di elaborazione condivisa, di scatenamento popolare.

Di questi momenti, Barbara Ehrenreich, sociologa e attivista scomparsa due anni fa, ha ricostruito addirittura una storia (Elèuthera) scritta con molta libertà creativa, spirito militante e passione femminista, per raccontare di quel «brivido largamente ignorato e forse incomunicabile provato da un gruppo che si è unito in modo intenzionale nella gioia e nell'esultanza». E proporci così una cavalcata che muove proprio dalle radici arcaiche dell'estasi e, ovviamente, da Dioniso, che in stile pop l'autrice definisce «la prima rock star», a designare quelle origini libere e sfrenate che, grazie alla musica, orientavano e scatenavano il corpo oltre i limiti consentiti producendo stati di coscienza alterati.

Ma il nemico è sempre in agguato e inizia ben presto a muovere un attacco, che nel tempo sarà sempre più deciso e determinato, contro queste forme di espressione collettive e condivise: la civiltà comincia fin da subito a porre limiti e barriere a tutte le forme di escandescenza emotiva. Se i culti producevano forme di estasi, questo "stare fuori da sé" fu contenuto con procedure di repressione e con la conseguente trasformazione tanto dei rituali stessi quanto delle relative trasposizioni drammatiche che ne segnarono la nascita.

Quella spinta vitale fu arginata anzitutto dalla repressione romana che trovò nella religione ufficiale il suo braccio armato, la quale pretendeva dai fedeli freddezza e prosaicità. E così, sempre più quella gioia collettiva fu costretta ad abbandonare la sua condizione di stato abituale, per essere racchiusa in momenti separati, marginali e, soprattutto «antistrutturali».

Un processo che condusse al crollo definitivo del paganesimo sconfitto dal cristianesimo nascente: il dio Pan della danza e delle estasi è obbligato a lasciare il posto al serio e solenne Gesù: e qui è interessante il confronto tra Dioniso e Gesù, anche se la musica è zittita e la gioia rimandata all'aldilà.

Ovviamente la storia non è così lineare, come si può immaginare, qualcosa si conserva e altro nasce: quelle tecniche del corpo non furono del tutto dismesse, ma utilizzate ad esempio dalla chiesa stessa, almeno quella delle origini, dai suoi principali rappresentanti, i santi, che spesso sono stati accostati agli sciamani. Nello stesso tempo l'oppressione non può mai essere totale, restano semi che mettono le radici e fioriscono presentandosi con una nuova forma, come quella dei carnevali. E qui lo scontro con la quaresima è significativo, in quanto rimanda alla rivolta e all'affermazione del corpo, del cibo, del piacere che si realizza con l'imporsi del mondo alla rovescia, che rappresenta anche il riscatto di chi sta in basso.

Il libro inscena una sorta di descrizione di una battaglia tra un mondo popolare, passionale ed espressivo e la macina del capitalismo prima e dell'imperialismo poi, che lo costringe sempre più all'impotenza non solo cancellandolo ma anche utilizzando a proprio fine quelle pratiche rappresentative, come avviene con i totalitarismi quando nazismo e fascismo fanno ricorso alla passione estetica del coinvolgimento e della festa collettiva affrontando così percorsi e aree molto simili a quelle trattate da Paolo Apolito che ne è stato il nostro principale studioso (*Ritmi di festa*, il Mulino).

Barbara Ehrenreich ha co-

Data: 23.06.2024 Pag.: 7
 Size: 729 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



struito un percorso ricco, fantasioso e volutamente avvincente, al punto da essere letto come una sorta di manifesto che dai fasti delle origini porta alla caduta della nostra attualità. Infatti, scrive, «l'impulso che ha determinato questo libro scaturisce da un senso di perdita». Va comunque detto che oggi momenti di gioia collettiva apparentemente non mancano. Solo che, grazie allo straordinario attivismo della fabbrica del disimpegno, di quel-

l'ebetudine stuporosa che governava i culti di un tempo resta solo un'ebetudine diffusa e compiaciuta. La stessa autrice, nelle conclusioni, lascia spazi di speranza: non ci saranno più i grandi festeggiamenti dove tutti erano invasi, almeno come la distanza attuale ci fa supporre, ma ci sono situazioni di festa come i *rave*, i *circuit parties* alternativi e i numerosissimi rituali estatici che le culture native riprendono, rigenerano o inventano a dimo-

struzione della vitalità e della resistenza delle culture al di là della massiccia oppressione del colonialismo e del capitalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ehrenreich

Una storia collettiva della gioia

Elèuthera, pagg 344, € 22

Phillippe Halsman. L'attrice Brigitte Bardot, 1955, dalla mostra «Lampo di genio», Milano, Palazzo Reale, fino al 1° settembre



© PHILIPPE HALSMAN / MAGNUM PHOTO